

CALENDARIO STORICO DI SALSOMAGGIORE TERME 2006

Luoghi di svago, scambio culturale e dibattito politico, in ogni città le osterie, i caffè e i bar sono importanti punti d'incontro e di socializzazione.

Non è facile individuare con buona approssimazione il primo apparire d'uno di questi locali a Salsomaggiore. Possiamo ipotizzare che le prime aperture abbiano riguardato mescite di vino od osterie, ma per caffè e bar veri e propri occorre attendere il sorgere di un complesso alberghiero in grado di dare accoglienza e agio al nascente turismo termale.

Fino a poco meno di 160 anni fa la dimensione salsese era più quella della fabbrica che non del paese, dove poco spazio aveva lo svago, e le future attenzioni alla salute erano ancora nelle intenzioni di Lorenzo Berzieri e di Giovanni Valentini.

Quando a Salso inizieranno ad affermarsi, nei primi anni del Novecento e in quelli appena precedenti, i caffè e i bar sono già fenomeno di costume e simbolo di socialità. Una storia che viene da lontano, dall'inizio del 1500 in Turchia, a Damasco, dove aprono le prime "Caffetterie" dai nomi esotici e intrisi di spiritualità: Caffè delle Rose, Caffè della via della Salvezza. Per vederle apparire in Italia bisogna attendere un secolo. È a Venezia che i mercanti della Repubblica sbarcano i primi sacchi degli scuri chicchi dai quali si ricava la bevanda cui questi ritrovi saranno dedicati. Apre in piazza San Marco la prima Bottega del Caffè che diventerà il Caffè alla Venezia Trionfante e poi, in onore del primo proprietario Floriano Francesconi, Caffè Florian. La voga del caffè si diffonde in tutt'Europa, altre botteghe aprono e "andare a caffè" diventa un vero e proprio rito da compiersi quotidianamente, un costume che non fatica ad imporsi in Italia tanto che a Torino, Genova, Milano, Firenze e a Roma sorgono caffè celebri anche come centri di cultura, eleganti "Caffetterie" che diventano "Caffè Storici" come il Florian, il Quadri e il più recente Harry's Bar a Venezia, il Greco a Roma, il Pedrocchi a Padova, il San Carlo, il Progresso e il Fiorio a Torino, il Tommaseo a Trieste, il Campari, il Risorgimento e il Cova a Milano, il Caffè Greco e l'Aragno a Roma, il Pazkowski e il Giubbe Rosse a Firenze, il Gambrinus a Napoli. Locali che si legheranno agli scrittori, agli artisti, ai politici che li fanno divenire il loro ritrovo abituale. Nelle salette dei caffè si parla di arte e di letteratura, si discutono le mode e i gusti estetici del tempo, si prendono decisioni politiche, si fanno incontri d'affari e, perché no, galanti. Ma qual'è il vero motivo per cui i caffè suscitano ovunque così grande interesse e popolarità? Il fatto che si trattasse di locali mai esistiti prima dove si poteva gustare *l'elisir d'oriente*, nera bevanda dalle proprietà corroboranti e medicinali, fu certo importante. Ma la vera novità era di carattere sociale: la nascita di luoghi neutri, al di fuori dei sempre più stretti salotti di case e palazzi, dove parlare, discutere, intrattenersi liberamente con conoscenti e amici o magari con persone appena incontrate.

Nell'epoca dei lumi anche il sapere inizierà ad avere a che fare coi luoghi pubblici e il parigino Caffè Procope diverrà il luogo d'incontro privilegiato degli enciclopedisti. A Milano gli illuministi Cesare Beccaria e i fratelli Pietro e Alessandro Verri daranno vita a "Il Caffè", periodico che nell'universalità di questi ritrovi trovava il veicolo ideale per il cambiamento in atto della sociologia culturale. Il sapere stava passando di mano: da un ristretto circolo di eruditi e intellettuali si diffondeva tra il pubblico alfabetizzato dei ceti medi urbani che comprendeva anche donne. Non attraverso saggi o studi dotti, ma con interventi su temi d'attualità, senza disdegnare riflessioni curiose e mondane, con dibattiti sull'arte vista come capace di comunicare emozioni, immagini, problemi. I caffè saranno i locomotori ideali di questa transizione, laboratori dove si tenderà a superare il modello culturale aristocratico a favore di stili di vita ed esigenze nuove. All'erudizione accademica e alla conversazione frivola dei salotti si giustappone la chiacchiera costruttiva dei caffè.

A Salsomaggiore è il periodo a cavaliere tra vecchio e nuovo secolo a tenere a battesimo i caffè che si affiancano, nel loro affermarsi, agli alberghi di prestigio: Detraz, Milano, Centrale, Regina e, soprattutto, il Grand Hotel des Thermes. Anzi, i bar degli hotel sono i primi luoghi attorno ai quali si stringerà la clientela che

frequenta le terme e che il nascente secolo vedrà crescere in numero e qualità. Una clientela importante ma colorata, il cui nerbo più appariscente è certo costituito dalla nobiltà (che seppur declinante fa ancora la differenza) e da una borghesia imprenditoriale che alla nobiltà ama mescolarsi, ma anche da un più alato e intrigante coté di uomini e donne di cultura e di spettacolo. Per far tutti i nomi non sarebbe bastevole l'intera fogliazione del calendario, anche perché la parabola di caffè e bar è tutt'altro che esaurita. Ci limitiamo a citare alcuni dei nomi storici. Pur ampiamente noti, sono quelli dei personaggi che hanno tenuto a battesimo la cultura dei caffè a Salso: Enrico Panzacchi, Gabriele D'Annunzio, Ada Negri, Cesare Pascarella, Dino Segre in arte Pitigrilli, Umberto Giordano, Pietro Mascagni, Renato Caruso, Toti dal Monte. Nomi desunti agevolmente dai fogli informativi di cui Salso all'epoca era ricca e che, in un periodo dove la privatezza faceva capo a concetti diversi, pubblicavano gli elenchi degli ospiti scesi negli hotel. Elenchi che potevano, e venivano, comodamente spulciati per sapere chi fosse presente nel medesimo periodo e avere il piacere d'incontrare e salutare un amico, o, magari, per essere in grado d'evitare un incontro sgradevole, imbarazzante, compromettente.

Le immagini d'epoca ci restituiscono istantanee dei caffè storici di Salsomaggiore, alcuni tuttora esistenti con il loro carico di memorie, anche se un po' cambiati o radicalmente trasformati: la Pasticceria del Teatro Ferrario (cui dedichiamo le tre immagini in copertina) famosa per i dolci del pasticciere Ottavio Schiavini, i concerti "*nella magnifica sala nella terrazza di questo elegantissimo ritrovo*", e, per chi apprezzava le danze moderne "*i balli nel Pavillon des Danses al suono di orchestre jazz*", il Poggetto sul valico del Poggio Diana (uno dei più antichi), il Bar della Stazione Ferroviaria, il Caffè Orientale, la Confetteria Colombo, la Pasticceria Romagnosi, il Bar Regina, il Bar del Sole, e altri scomparsi come il grazioso Bar Salsese, il Grande Italia, il Bar Bertolini, il Bar Mafalda, la Bottigliera Eden. Naturalmente ce n'erano ben di più, alcuni noti e frequentati più che altro dai salsesi come la centralissima Osteria della Buca "*ristoratrice del popolino e della gente del contado*" che apriva i battenti in via Divisione Julia e per accedere alla quale era necessario scendere tre gradini, la famosa Latteria Svizzera in uno degli chalet in legno affacciati sull'attuale via Berenini, nei pressi del luogo dove poi aprirà il cinema Impero all'aperto.

Ma i bar degli hotel e quelli privati non erano i soli ad essere frequentati dai turisti. Nel Berzieri c'era il "*grandioso Caffè delle Thermae*" dove Delfo Nelva accoglieva gli ospiti nel dopo cura, per far sì che non dovessero uscire troppo presto all'aperto rischiando malanni. Un caffè che, al pari d'altri come il Colombo e il Grande Italia, proponeva intrattenimenti, *soirées* danzanti e i concerti dell'orchestra filarmonica del m° Gino Gandolfi. Sì, perché il caffè era diventato anche spettacolo: caffè-concerto e *café-chantant* dove si gustano bevande, si chiacchiera, si ascolta musica, si applaudono *chanteuse*, trionfano *folies* e balli come il *cancan*. A Salso non s'arriva a tanto, ma intrattenere è l'imperativo. Alla Pasticceria del Teatro Ferrario la bella stagione è accompagnata dalle piacevoli musiche dell'orchestrina sul viale e, dopo cena, dalle serate danzanti nelle sale interne. Inoltre la pasticceria comunicava direttamente con il Circolo Salsese e il Teatro Ferrario, conosciuto per le notevoli stagioni liriche e di prosa, di concerti e di operette, di teatro dialettale, che avevano come protagonisti il tenore Riccardo Tamagno e la soprano Luisa Tetrizzini, attori e attrici come Ruggero Ruggeri, Angelo Musco, Alda Borelli, le sorelle Grammatica. Al Grande Italia invece erano famosi gli spettacoli di burattini allestiti dai Ferrario e dalla famiglia salsese Preti.

Né è dimenticata la pittura, come altrove d'altronde, quando le opere dei maestri o di sconosciuti poi diventati grandi, trovavano spazio espositivo nelle sale dei caffè. A Salso sono gli interni del Caffè Teatro Nuovo a diventare sede d'arte con mostre organizzate dalla Galleria Tiglio.

Bibliografia

Alfieri Luigi. Guida turistica balneare delle stazioni termali di Salsomaggiore e Tabiano. 2° ed. del Gazzettino di Salsomaggiore, 1927

Mava dott. Salsomaggiore, nuova guida. Salsomaggiore, Fidenza: tipo Adamo Mattioli, 1937

Gandolfi Giuseppe. Guida di Salsomaggiore. 1953

Testi: Roberto S. Tanzi

Progetto grafico, raccolta e restauro immagini: Lorenzo Davighi

Si ringraziano per i ricordi e la memoria storica sulle immagini:

Renzo Tanzi, Ermes Varesi, Rodope Azati.

Per la concessione di alcune immagini:

Andrea Da Rin de Barbera, Giovanni & Nullo Moseriti.

I proventi della vendita del calendario
saranno devoluti all'Associazione Avoprorit

DIDASCALIE

1. “Osteria dei Passeggeri, salsamentario e generi diversi”, così recita la scritta sul frontone di uno dei ritrovi più antichi di Salsomaggiore, oggi noto come Ristorante Albergo Poggetto. Apre nel 1830 fondato da Angelo Zalaffi e, da allora, sarà sempre la famiglia Zalaffi a gestire il locale sulla strada per Tabiano, poco più d'un sentiero, il cui tracciato verrà ampliato dal sindaco Guido Dalla Rosa nel 1866. Questa magnifica fotografia ci mostra il “Poggetto” quand'era poco più d'una mescita, un'osteria con la possibilità di qualche veloce spuntino. Era e rimarrà a lungo, prima di trasformarsi in apprezzato albergo e rinomato ristorante, un punto di riferimento importante per chi, a piedi o su carretti e calessi, si recava da Salso a Tabiano o viceversa. Negli anni Trenta prenderà l'attuale nome di “Poggetto”, e prima dello scoppio della guerra Paride Zalaffi aggiungerà anche l'alloggio allestendo un paio di camere. Nel 1955 l'edificio che vediamo nella foto sarà demolito e ricostruito un poco più indietro, arretrato rispetto all'asse stradale che prima sfiorava. Le camere diventano quattro e d'estate si danza all'aperto, sulla terrazza dove adesso c'è la sala da pranzo. Si ballava anche d'inverno nella taverna dove si organizzavano cene e feste. Negli anni Sessanta le camere sono nove e il “Poggetto” assume l'assetto e la fisionomia odierna. Dopo la scomparsa di Paride Zalaffi, caratteristica figura che per tanti anni ha guidato il locale con gentilezza e bonomia, la tradizione dello storico “Poggetto” prosegue con i figli Gianfranco e Franca.
2. Per chi arrivava a Salso con la ferrovia, una sosta al Bar della Stazione era d'obbligo. Il magnifico edificio biancheggiante di travertino meritava più d'un frettoloso passaggio per godere della bellezza dei suoi interni inondati dalla luce alabastrina di vaste vetrate. Il Caffè Ristorante, gestito dal 1937 al 1948 dalla famiglia Varesi, poi da Petrungaro e dai Granelli, accoglieva gli ospiti appena scesi dalla Littorina e quelli che prendevano commiato dalla città delle terme. Era l'occasione per le ultime chiacchiere e gli arrivederci. Tutto in locali eleganti, variati nella diversità dei rivestimenti marmorei, nei giochi delle angolari cascate di luce occhieggianti il tema acquatico della salute, nelle mosaiche decorazioni e nei dipinti allegorici delle lunette parietali. La cultura del caffè e quella del viaggio si incontrano, trovando immediato sincretismo nel contatto tra amici e sconosciuti, nella filosofia non scritta di una socialità che trova la sua realizzazione nella ricchezza del contatto casuale tra le persone. Le teste coronate amavano sostare nell'isolata quiete di una saletta a loro riservata (i reali d'Italia e più recentemente la famiglia del sovrano d'Egitto Faruk, Hussein Sabry Parca e la Regina Madre) ma qualche apparizione al caffè non era esclusa.
3. La graziosa architettura del Bar Salsese, che risente dell'influsso Decò nella mossa facciata impreziosita dai semplici ornati tipici dello stile, sorgeva sull'odierna via Roma, di fianco alla palazzina che poi diventerà Albergo Parco. Siamo nei pressi del capolinea della vecchia ferrovia e sulla sinistra, fermo di fianco al bar, si scorge un vagone merci. Sulla destra della foto s'intravedono anche le basse costruzioni che cingevano il mercato vecchio. Attaccato al palo elettrico un artigianale cartello annuncia la “*prossima apertura*” del “*Grande Cinematografo*”, il Centrale, poco innanzi. Il ritrovo è vivacemente affollato da adulti e ragazzini, incuriositi dal via vai dei turisti e delle carrozze in partenza e in arrivo. Ma un po' è anche merito del fotografo, “al ghigner”, che colla sua presenza accendeva sempre l'attenzione e il desiderio di essere fotografati.
4. Questa del Bar Orientale, che fu anche Albergo Ristorante Fontana e Tazza d'Oro, è la foto storica più recente, un'immagine degli anni Cinquanta del locale gestito dai fratelli Gino e Renzo Fedeli. È rimasto sempre lì, e recentemente ha riacquisito anche il nome d'un tempo. Di fronte alle Terme Berzieri, ha fatto da sfondo ad alcune scene di “Le pillole di Ercole”, film del 1960 di Luciano Salce, con Nino Manfredi, Sylva Koscina e Vittorio De Sica. Col mutare dei tempi cambia il decoro e i bar non sono più gli abituali ritrovi di severi signori in marsina. Ancora il cameriere (uno dei fratelli Fedeli) mostra un certo aplomb colla sua giacca candida, il papillon, il vassoio tondo sotto il braccio, ma molti clienti sono già smanicati, segno di un

nascente stile di vita più informale che culminerà nei decenni a venire. Coll'affermarsi di nuovi gusti i caffè iniziano sempre più frequentemente a chiamarsi bar e s'impongono altre tipologie d'arredo: sedie e tavolini risentono dell'avanzante modernità assumendo i tratti leggeri ed essenziali del design.

5. Una distesa di tavolini movimentava la piazza municipale sulla quale si affacciavano due dei più importanti caffè salsesi: la Confetteria Colombo e il Caffè Grande Italia. La Confetteria di Angelo Colombo e del figlio Osvaldo veniva descritta dalle guide come *“rinomata (...) e ricca di ogni ben di dio in leccornie italiane ed estere”* con *“una storia ed una tradizione di non poca importanza come hanno locali congeneri delle maggiori città ed è frequentato come si suoi dire dalla “crema” da non confondersi con quella che è dentro alle sue paste”* frutto dell'arte pasticceria di Angelo Colombo. La foto mostra i tavolini all'aperto della Confetteria tra i cui clienti si nota, secondo da sinistra col bastone da passeggio, il tenore Francesco Tamagno. Fin verso il 1907 la Confetteria Colombo fu il Caffè Eden, descritto come in grado di accogliere nella *“sala più vasta, ammobiliata con gusto ed eleganza (...) più di 200 persone”*. Ogni sera vi venivano proposti con successo spettacoli di burattini e marionette. Poco oltre, il Grande Italia dei fratelli Ericoli aveva raccolto la tradizione dell'Eden ed era diventato il regno dei burattini. Le rappresentazioni di Italo Ferrari e della famiglia salsese Preti accendevano la passione dei bimbi e degli adulti. Le storie di Sandrone e Fasolino e della Polonia riempivano la sala (dove si tenevano anche concerti) in ogni stagione. Il successo era tale che, come annotano le guide *“giornali di grande tiratura come il Corriere della Sera, riviste che vanno nelle mani di tutti come il Radiocorriere e libri sagacemente illustrati e assai diffusi hanno parlato di questa vera specialità salsese e della genialità del burattinaio”*. Negli anni il bar è anche stato il Gran Caffè e Ristorante Milanese di Lazzaro Cattorini, descritto come ristorante con *“vera cucina alla milanese”* dove *“si danno convegno i bagnanti, attratti dalla bellezza del locale, dalla bontà dei generi, dal servizio inappuntabile, e dai divertimenti che si tengono nelle vaste sale da Caffè, Ristorante e Biliardo”*. Come per l'Eden, la pubblicità fa rilevare che il Milanese era illuminato con luce elettrica e che nella *“sala maggiore trasformata in teatro”, “primarie e rinomate compagnie tutte le sere danno scelti spettacoli”* in grado di portare *“brio ed il buon umore nella colonia di bagnanti”*.
6. Cambiato negli splendidi arredi d'inizio secolo, l'odierno Caffè Martinelli (ora purtroppo tristemente chiuso come il Caffè Martinelli in piazza della Libertà cui si è sostituito un negozio di abbigliamento per bambini. Nda settembre 2012) era la Premiata Pasticceria Romagnosi. Era uno dei ritrovi della tradizione salsese, affacciato su uno degli scorci più suggestivi e antichi della città: la stretta, pedonale via Romagnosi. Gli interni che si scorgono ci restituiscono intatto il fascino di un gusto che caratterizzava i locali del periodo e che sono ancora miracolosamente rinvenibili nel vicino negozio dirimpettaio alla residenza municipale e nella poco distante farmacia Rossi lungo il viale Romagnosi. La Pasticceria Romagnosi era nota anche per la produzione di liquori come il Salsolino, il Bitter e la Camomillina Colombo e degli Amarettini Romagnosi. Anche se molto tempo è passato da quando *l'elisir d'oriente* ha fatto la sua apparizione in Italia, a Venezia, la bevanda è ancora regina dei locali nati sulla scia del suo successo. La notiamo, citata ben in vista, tra le specialità proposte dal locale di Besozzi e Martinelli che appaiono entrambi nelle foto. Anche all'esterno, sui tavoli, è il caffè, ieri come oggi, ad essere il motivo ricorrente della frequentazione dei bar.
7. Quasi di fronte alla Pasticceria Romagnosi il Bar Tabaccheria Bertolini era appendice della pensione Bertolini, la cui entrata dava sullo stradello intitolato al marchese Dalla Rosa, ora vicolo Concordia. All'esterno, sull'angolo, giganteggiava come d'uso lo scudo dell'insegna pubblicitaria. Le guide di Salsomaggiore definiscono il proprietario signor Bertolini *“caratteristica figura salsese di un tempo”*, accennando alla presenza del locale non tanto come bar, ma come *“rivendita di sali e tabacchi”* e *“ricco emporio di cartoline illustrate”*. Interessantissima la foto che ritrae una bella galleria di volti d'epoca. La coppia dietro il banco è, con ogni probabilità, quella dei gestori.
8. Affacciato su largo Roma il Bar Regina, che nel decennio tra il 1935 e il 1945 fu gestito dal signor Gramegna, sfoggia i cartelloni pubblicitari del cognac Stock, dell'amaro e del vermouth Isolabella, bevande modaiole dell'epoca. Magnifici il lampioncino e le tonde appliques, così come tutto il rivestimento perimetrale del bar finito a ferro battuto. Le sedie, tipicamente anni Cinquanta, con l'accoppiata di

lucido metallo e vimini sono ancora oggi scimmiettate in molti bar, anche se spesso involgarite da materiali plastici che non riescono a trasmettere il calore e la leggera inimitabile eleganza degli intrecci di bambù.

9. Prima di diventare Piccolo Bar, specola privilegiata sul passeggio nel cuore di Salsomaggiore, negli anni Venti era una più suggestiva e ricca di tradizione trattoria con mescita. In alto, al di sopra della pensilina in ferro battuto e del drappeggio di tendoni, troneggia l'insegna della Trattoria Bottigliera del Sole, menzionata brevemente da una guida come "*negozio di mescita al Sole*". Si tratta a tutti gli effetti anche di un caffè, come dichiarato dalle scritte distinguibili sulle porte a vetro. Prima della guerra fu gestito dal signor Fulcini, ed era uno dei ritrovi frequentati dagli sportivi dell'epoca. La fotografia è un'esplosione di mustacchi, cappelli di paglia e visi che più giusti di così non si può per rispecchiare e descrivere un'epoca e un secolo che ci hanno lasciato definitivamente. Visi straordinari nella loro bellezza e nel tratto d'altri tempi, con le persone più su d'età squisitamente antichate e i giovani già votati a quello stile che ritroveremo tra poco nei fotoromanzi e nel cinema.
10. Al pari della Latteria Svizzera, il Bar Mafalda, della famosa Mafalda Franceschini, era uno dei ritrovi prediletti della salsesità. Intravediamo il Mafalda attraverso questo importante primo piano della sua clientela, che ci rammenta come una volta per entrare a Salso occorresse essere vestiti con un'attenzione che non transigeva sulla giacca. Anche qui siamo di fronte ad una straordinaria carrellata di visi e di tipi: baffoni contadini, catene d'orologi da taschino, feltri e bastoncini da passeggio, mantelle, cappellini e femminilissimi pennacchi, vetrosi sifoni da seltz appoggiati sui tavolini. Come la Latteria Svizzera (posta all'inizio dei portici dell'attuale viale Berenini), il Bar Mafalda (apriva i battenti nella parte alta di viale Romagnosi, poco dopo lo Stabilimento Magnaghi) era in legno, nello stile degli chalet svizzeri che fiancheggiavano i viali.
11. Ai tempi della Bottigliera Eden, via Milano era la periferia di Salsomaggiore, una manciata di case praticamente in campagna e il locale come riferimento e ritrovo. La bottigliera diventerà Albergo Eden, e, successivamente, la sua sopraelevazione porterà all'apertura della Casa della Madre e del Bambino, l'ex maternità salsese.
12. L'immagine di dicembre è, come sempre, di Lorenzo Davighi, appassionato fotografo e sensibile cultore del volto storico di Salsomaggiore Terme. Con questa foto che conclude la ricerca sui caffè e i bar salsesi, Davighi ha inteso operare un singolare raffronto tra passato e presente recuperando, con un'istantanea scattata di fronte al Bar Tazza d'Oro durante la scorsa festa dell'Epifania organizzata dal Gruppo Alpini, una vecchia tradizione di festività all'aperto con mescita che scandivano il calendario dei paesi. Si restituisce così all'estetica dell'incontro e dello stare insieme introdotta da caffè e bar, una dimensione popolare antica ormai sconosciuta e soprattutto inattesa, che solo vagamente mescite che non ci sono più come l'Osteria della Buca erano in grado di trasmettere.